

Cara **U**nità**Trieste-Risiera di San Sabba  
Per non ricordare?**

Cara Unità, in tempi di revisionismo storico, praticato non da chi studia la materia, ma da politici che hanno responsabilità di governo, ma non hanno dimenticato i tempi in cui sollevavano e tendevano il braccio destro nel "maschio" saluto fascista, ho trascorso 24 ore nella bella Trieste. Un giorno è poco per rendere omaggio a una città così ricca di storia e cultura, ma nel frenetico giro tra piazza dell'Unità e caffè San Marco, tra Castello di Miramare e Cattedrale di San Giusto, tra musei Sartorio e Revoltella, tra Teatro Romano, Sinagoga, Canal Grande... non mi sono fatta mancare la Risiera di San Sabba. Ebbene, a parte un'indicazione turistica trovata all'uscita della stazione, scoprire come arrivare all'unico campo di concentramento italiano "completo" di fomo crematorio, è un'impresa. Nessuno dei tre autobus che si avvicinano alla Risiera (in realtà soltanto il 52 ha una fermata proprio accanto all'ingresso, gli altri, il 10 e l'8, ti lasciano ad almeno 10 minuti di distanza a piedi) porta l'indicazione di quel luogo. Linea 52: Valmaura-Ponte San Pantaleone, linea 10: piazzale

Valmaura-Piazza Venezia e linea 8: Roiano-Valmaura. Cos'è, l'amministrazione comunale di Trieste non ritiene che l'unico campo di sterminio su territorio italiano debba essere visitato? E perché il video che racconta del nazismo, del fascismo, dell'Olocausto non scorre sugli schermi dello scarno Museo della Risiera, ma per vederlo bisogna avere la pazienza di recarsi alla "reception" e chiedere al custode di inserire la cassetta? In tempi in cui il fascismo non è più "male assoluto" e si esaltano i militari di Salò, ho avuto la sensazione che la Risiera e quei morti, (5000?) fossero da dimenticare.

Fernanda Alvaro

**25 luglio, 8 settembre:  
quante date dimenticate**

Cara Unità vorrei segnalare quello che per me è una lacuna anche della grande stampa d'informazione. Molte date importanti della storia del novecento in cui sono accaduti grandi eventi nazionali ed europei quali, ad esempio: il 25 Luglio 1943, il 1 settembre del 1939 (inizio della II Guerra mondiale), l'8 settembre 1943, armistizio fra l'Italia e gli alleati, il 13 ottobre 1943 (dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania nazista) e altre ancora, non vengono quasi mai ricordati. Ritengo invece che sarebbe giusto fare opera d'informazione e di rievocazione non solo per chi, come il sottoscritto, c'era ma soprattutto per la grande maggioranza dei lettori che, per ragioni anagrafiche, non c'era. Una tale opera d'informazione contribuirebbe a diffondere una doverosa conoscenza ed a rafforzare la memoria della nostra storia recente. Cordiali saluti.

Ezio Bompani, Modena

**La mia solidarietà  
all'eroina rumena**

Cara Unità, certo che tutti addosso ai rumeni quando c'è cronaca nera, ma quando uno di loro si comporta in modo eroico lo ignoriamo. Esprimo solidarietà alla ragazza rumena che ha dato una mano nei soccorsi durante il disastro metro a Roma del 2006. Lancio una campagna di solidarietà, chiediamo al sindaco di Roma che le dia una casa e aiuto per curare il padre.

Paola Santini, Roma

**Ultrà: si colpiscono  
i tifosi onesti**

Cara Unità, siccome non sono capaci di fermare o non li vogliono fermare pochi e ben conosciuti teppisti se la prendono con chi va tranquillamente allo stadio e rubano i soldi di chi ha pagato l'abbonamento. Spero che le associazioni di consumatori si svegolino e facciano una azione per il risarcimento dei danni per tutti gli abbonati

Luciano Cungi, Firenze

**Attenti: le classi deboli  
si spostano a destra**

Cara Unità, sono un dirigente in pensione sono di sinistra per convinzione e per tradizione. La mia famiglia ne ha passate di tutti i colori bombe, deportazioni, umiliazioni, olio di ricino, nerbo di bu...io ho partecipato con giovanile entusiasmo al 68 prima e ho sempre combattuto le ingiustizie sociali sopra tutto nella mia professione mettendo spesso a rischio la mia carriera ed il mio futuro rifiutandomi

di privilegiare figli e parenti di questo o quel potente. Ho sempre pagato le tasse ed ho continuato a votare contro quei governi che pur avrebbero favorito i miei interessi economici, in nome dell'ideologia. Tutto per accorgermi oggi che la "classe lavoratrice" (la mia ex segretaria compresa) non vota più per noi. Questo sarebbe il meno se avessero votato un'idea migliore, una nuova idea riformatrice, un'idea che superando capitalismo, comunismo, potesse ridare speranza alla gente: un rinato umanesimo. Niente di tutto questo ma: convenienze personali, razzismo mascherato da sicurezza, tentativi di restaurazione fascista ma non voglio essere banale e tralascio di parlare di grandi fratelli veline trasmissioni idiote e notizie manipolate e passo direttamente alla domanda: Cosa volete fare per uscire da questa situazione disperata? O meglio visto che siete voi a decidere siete capaci di farlo? Non è una provocazione sia chiaro è che mi preoccupa (non tanto per me che ho 60 anni) ma per ciò che ci prepariamo a lasciare ai nostri figli. Permettetemi di darvi un consiglio oggi molta gente come me col cuore a sinistra, benestante e sufficientemente istruita per rendersi conto delle cazzate che state facendo potrebbe pensare: ma se non ve ne frega niente a voi che comandate e nemmeno coloro che hanno bisogno sono in grado di capire per chi votare perché devo preoccuparmene io? Non sottovalutate questa eventualità. Saluti

Renzo Bonfiglio

**Caso Guzzanti  
è solo diritto di satira**

Cara Unità, leggo che "protestare" costa caro a Sabina Guzzante. Il sostituto procuratore di Roma, ha chiesto al ministro della giustizia Angelino Alfano l'autoriz-

zazione a procedere contro l'attrice per vilipendio al papa. Io quel giorno c'ero a piazza Navona e la Guzzanti ha essercitato come il Grillo il diritto di satira, lo ha esercitato nei toni, nelle parole, nella postura e nella mimica che sono gli strumenti che distinguono l'attore dal dilettante. Chiedo altre sì che il nostro giornale non perda mai di vista la nostra "piccola e incalzata eroina". Esprimo piena solidarietà a Sabina Guzzanti.

Pasquale Miletta, Roma

**Il capitalismo  
ad una svolta**

Cara Unità, c'è una novità nel capitalismo, e noi italiani, sempre fanalino di coda, siamo all'avanguardia, vedi caso Alitalia, ma gli Usa ora ci raggiungono e ci superano. Europa spiazzata. La novità? Eccola: non si può più fallire, non ci sarà più rischio né precariato nel capitalismo, Pantalone ripiana sempre tutto, anche il Pantalone a stelle e strisce. Se fare i capitalisti è sempre stato una pacchia, adesso, su tutto il pianeta, è arrivato anche il lodo salva capitalista. Lo scudo spaziale è stato deciso da Washington e inaugurato col salvataggio di Freddie e Fannie, tutti gli altri non potranno che adeguarsi. È una rivoluzione copernicana che, secondo me, ad esempio, segna il fallimento e la fine del capitalismo. Io direi che sotto il tabù, le forze della sinistra dovrebbero ritornare a parlare di socialismo, quello vero, quello che tutela i poveri.

Giovanni Sergio Benedetti Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

**Hostess e piloti  
disposti a tutto?**

«**D**ormiteci voi lontano dai vostri figli per uno stipendio da fame senza un natale o un capodanno retribuito come festività». L'ho letto su «La Repubblica» e ho pensato: come sono lontani i tempi in cui «fare la hostess» era il sogno di tutte le bambine. Nella stessa pagina protestavano i piloti, altra figura mitica della letteratura rosa: «Si direbbe che vogliono costringerci alle dimissioni di massa. Ma dove pensano di trovare gente così alla canna del gas da sostituirci accettando il taglieggiamento?». L'immagino mi fa correre un brivido sottopelle: e se la cloche del comando finisce nelle mani di uno sfigato, di un nevrotico, di un disperato, di uno con poche ore di volo e zero sangue freddo? Quando sei lassù, e io ci sono molto spesso, sei totalmente affidato, un errore umano lo paghi con la vita. Non è rassicurante leggere su tutti i giornali il malcontento del personale di terra e di volo. Nessuna categoria accetta di tornare indietro, di perdere diritti conquistati. È così nel trasporto aereo, è così nella scuola: siamo contenti che i nostri figli, nel grande ritorno d'autunno alla professione di studenti, si ritrovino in classe una maestra con la fascia nera sulla camicetta, in lutto per sé stessa, depressa, malmostosa, agitata? L'Italia che lavora è percorsa da un brontolio di tuono. Sono tutti scontenti. L'ansia si percepisce nitida: fa male vivere precariamente, sentirsi messi in discussione, perdere la certezza del salario, dello stipendio, non sapere che ne sarà di te fra sei mesi, fra un anno. Ci ha pensato, l'illusionista massimo, il nostro immarcescibile Silvio

Berlusconi, quando ha mandato in vacca la trattativa con Air France per inserire, nella recita elettorale, anche un po' di birignao patriottico, a chi avrebbe pagato per mantenere «italiana» l'Alitalia? Donne e uomini, persone, padri di famiglia. È vero o no che, fosse andata in porto la fusione con gli «stranieri», gli «esuberanti» sarebbero stati meno pesanti? E la composta ministra Maria Stella Gelmini, quando taglia ottantasettemila posti di lavoro, ce lo fa un pensiero sulla decapitazione del corpo insegnante? Tema: «Tante maestre in meno: visualizzi, lo scolaro, le teste che rotolano». E, a proposito del rutilante mondo della scuola, sentite che cosa ho letto su «La Stampa»: «Co.co.co del sesso per pagarsi gli studi». Si tratterebbe di «gigolo e prostitute part time», detti anche «sex workers flessibili a tempo determinato», cioè ragazze e ragazzi in età universitaria che si offrono per fare sesso virtuale o reale, per pochi minuti o per un intero week end, a scopo di lucro. Le più per benino dichiarano di investire i proventi nelle onerose tasse universitarie, le «disinibite fuori corso» ammettono di aspirare ad una borsa di Prada. Mirella Serri, che firma l'articolo, ci rassicura: non si tratta di un fenomeno solamente italiano. Ma un po' di malinconia perenne: «Ho ventidue anni, sono bisognosa e un po' porcellina», scrive una ragazza e un'altra offre «uno spettacolo mai visto». Non vorrei che appaltare le proprie grazie diventasse l'unica alternativa alla mendicizia anche per hostess steward e piloti... (Porci con le ali?) [www.lidianavera.it](http://www.lidianavera.it)

**La solidarietà favorisce la crescita**

NICOLA CACACE

**D**opo i dati sui paesi scandinavi, oggi abbiamo anche i dati sull'America degli ultimi 60 anni che dimostrano come lo sviluppo è massimamente solo in presenza di politiche di solidarietà sociale e non viceversa. I record di paesi come Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e anche Olanda sono ben noti. Questi paesi sono da anni in testa a tutte le classifiche mondiali per livello di ricchezza (Pil pro capite), distribuzione della ricchezza (le distanze tra ricchi e poveri sono le più basse fra tutti i paesi industriali), tassi di occupazione, investimenti esteri in entrata, parità uomo donna, natalità, etc. e sono paesi da quasi un secolo governati dal 70% del tempo da partiti socialisti e socialdemocratici che hanno sempre coniugato politiche di sviluppo con Welfare avanzato. Ma i cultori del pensiero unico, cantori del capitalismo liberista neocon, dello Stato da affamare cara alla scuola di Friedman e dei Chicago boys, del Washington Consensus

del Fondo mondiale con tutti i servizi sociali da privatizzare, di cui oggi tutta l'America, quella di Obama e quella di Dean, deprecano i danni, hanno sempre obiettato "i record di crescita associata al Welfare sono solo di piccoli paesi, guardate invece agli SU dove i record della crescita sono indipendenti dai livelli di sicurezza sociale". Oggi una ricerca del prof. Larry M. Bartels dell'università Princeton in New Jersey dimostra che negli anni delle presidenze repubblicane non solo la crescita del Pil è stata inferiore agli anni delle presidenze democratiche quanto in quegli anni le distanze tra ricchi e poveri sono sempre aumentate. Il prof di Princeton percorre gli ultimi 60 anni di storia americana, 1948-2007 durante i quali i repubblicani hanno occupato la Casa Bianca per 34 anni ed i democratici per 26 anni. Riprendo dal The New York Times (inserto di Repubblica del 8/9). "I dati mostrano una crescita media annua del GNP (Pil) dell'1,64% sotto le presidenze repubblicane e del 2,78% sotto i democratici. Il secondo risultato storico, che può essere chiamato The Great Partisan Inequality Divide (il differenziale di disuguaglianza che non è Bypartisan, è Partisan) è altrettanto scioccante. È noto che negli ultimi 30 anni le di-

stanze nei redditi tra ricchi da un lato e poveri e ceti medi dall'altro sono aumentate molto in America. Ma il prof. Bartels porta alla luce una sbalorditiva regolarità: nell'intero periodo dei 60 anni le disuguaglianze nei redditi sono sostanzialmente aumentate sotto le presidenze repubblicane e lievemente diminuite sotto i democratici... I repubblicani hanno fatto tagli fiscali per i più abbienti mentre i democratici vi si sono opposti. In più i democratici sono stati più disponibili ad aumentare il salario minimo mentre i repubblicani più ostili ai sindacati". E in Italia cosa succede? Che malgrado l'evidenza dei dati e le buone ragioni della politica e dell'etica, suggerirebbero politiche per aiutare i redditi di operai, impiegati e pensionati a recuperare parte del potere d'acquisto perso in molti anni di politiche di rigore (spesso a senso unico, perché mentre salari e pensioni languivano, profitti e rendite montavano) il paese marcia in direzione opposta. L'insieme dei provvedimenti varati e annunciati dal governo Berlusconi sulla scuola, sulla sanità, sulla sicurezza del lavoro, sulla tutela di maternità e malattie, sull'Alitalia, sul federalismo fiscale è forse buono per qualche minoranza avida, non certo per la massa dei cittadi-



ni e tanto meno per la crescita economica del paese. Tutti i provvedimenti vanno in direzione opposta a quella di ridurre il Partisan Divide di cui ci parla il prof Bartels, Divede che aumenta tra Nord e Sud, siamo la vergogna europea, l'unico paese su 27 in cui le distanze tra regioni ricche e povere siano aumentate invece di diminuire negli ultimi 10 anni; tra precari e lavoratori stabili, tra chi vive del lavoro

e chi di rendite immobiliari e finanziarie. Ciò danneggia il paese, che continuerà a crescere sempre meno dell'Europa come danneggia 40 milioni di italiani su 60. Anche perché troppi parlano e pochi studiano la realtà, troppi polemizzano su vacuità e pochi lottano su obiettivi condivisi come sviluppo sostenibile e reti di solidarietà necessarie anche per ottenere quella crescita del Pil che tutti invocano.

**Il Pd e il federalismo dei valori**

GIUSEPPE A. VELTRI \*

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i tratta di un equilibrio difficile da raggiungere che però rappresenta la base dell'identità sociale di quel gruppo di persone che si riconoscono in tale organizzazione politica. Questo equilibrio rischia costantemente di essere schiacciato tra due spinte contrastanti, la tentazione di imporre una visione del mondo rigida ed onnicomprensiva, un'ideologia, qualunque sia la realtà del territorio in cui si fa politica, e l'opposta tendenza ad accettare diversità valoriali locali che possono discostarsi anche molto dall'identità nazionale di un'organizzazione. Questo è un tema cruciale in un partito, sia che voglia assumere una forma di movimento, la cosiddetta forma "liquida", sia che scelga una forma più strutturata e costante, il partito "statico" (e non necessariamente solidi).

La nascita del PD non sfugge a questo dilemma, presentando una natura variegata (e spesso contrastante) delle sue versioni locali nel panorama regionale italiano. Il PD in Lombardia non può e non deve essere identico al PD in Calabria, gli interessi del territorio sono diversi e necessariamente dovrà esserlo l'azione politica delle sedi regionali del PD. Tuttavia, per evitare che queste due forme di PD diventino due partiti diversi, con poco in comune, è necessario anche uno sforzo di adesione comune ad un definito gruppo di valori. Questa sintesi non è indolore perché le forme di PD regionale dovranno avere un'ottica regionale senza tralasciare quella nazionale, ma si pone anche come una prova difficile nel contesto di competizione elettorale. Significativa spogliarsi da ambiguità ed ipocrisie locali, magari perdendo qualche voto opportunistico, per riaffermare di un'identità più chiara

da poter usare come forza di persuasione ed influenza sociale. È noto, ad esempio, alla letteratura scientifica che è proprio la coerenza a costituire la forza principale di persuasione di gruppi sociali. Uno degli esempi più chiari di questa contraddizione insoluta è la distanza tra il PD del Mezzogiorno d'Italia ed il resto d'Italia. Quasi a volere aderire ad una differenza storica e sociale di quei territori, sembra aver preso una sorta di federalismo di valori, in un'accezione di relativismo, nei confronti del PD del Sud. Atti e comportamenti politici in pieno contrasto con i valori e l'etica del PD che occorrono nelle varie forme di PD meridionale, rimangono incensurate quasi fossero espressioni del folclore meridionale. Si conferma l'eccezionalità del Sud in cui il comune buon senso e l'attribuzione di responsabilità sono sospese. La ragione di questo "double standard" morale ed etico è il perseguimento di una cinica strategia di vittoria elettorale, che però ha l'effetto di demolire ogni volta l'identità del partito e di nebulizzare le differenze con le altre forze politiche di campo avverso. All'elettore del PD meridionale sembra incomprensibile come dei leader nazionali possa profetizzare parole di fuoco contro la criminalità organizzata, contro la corruzione, il clientelismo e poi chiudere un occhio sugli scandali locali dei dirigenti locali. Dichiarare che le primarie sono lo strumento di scelta democratica di quadri del partito e poi far finta di nulla alla loro sospensione in alcune regioni o province. Eppure non è soltanto una questione di legalità. Prendiamo il caso della tutela dell'ambiente e la promozione di politiche che proteggano la salute pubblica come la raccolta differenziata. Perché in alcune regioni il PD locale non solo non considera come prioritari questi valori ma addirittura agisce in senso contrario?

Il PD sarà un partito quando l'etica ed i valori dei suoi dirigenti e la loro azione politica sarà riconoscibile in tutta Italia come espressione di quel partito. Qualcuno farà notare che il giudizio sulle espressioni regionali del PD spetta agli elettori di quelle regioni. Eppure il compito di un partito nazionale è anche quello di fornire una visione d'insieme, un'unità basata sulla condivisione di alcuni valori che possa avvicinare Trento a Cosenza, Palermo a Torino. I rischi di un federalismo dei valori sono la minaccia più seria al futuro del PD, nato proprio da un'ambizione riformatrice e dalla scelta di un percorso di chiarezza programmatica. Quella chiarezza e coerenza devono ora diventare patrimonio del partito nelle sue ramificazioni regionali, per evitare una moltiplicazione di ibridi che condivide soltanto il nome con il PD.

\* Psicologo sociale, Institut Nicod, Ecole Normale Supérieur, Parigi.